

Vertice straordinario domani governo-opposizione a Berlino Potrebbe imprimere una svolta per la Germania democratica

Modrow per un gabinetto di larga convergenza in grado di gestire il processo di rinnovamento del paese

«Grosse Koalition» nella Rdt

Un incontro tra Modrow e gli esponenti dei maggiori gruppi di opposizione, previsto per domani, potrebbe segnare una significativa svolta politica nella Rdt, con la formazione di una «grosse Koalition», un governo d'emergenza in cui sarebbero rappresentate, fino alle elezioni, tutte le forze politiche del paese. Fra le due Germanie, intanto, si sviluppa una specie di campagna elettorale «incrociata».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Un vertice straordinario governo-opposizione, convocato, al di fuori della «tavola rotonda» in corso da settimane, per domani a Berlino est potrebbe imprimere una svolta alla situazione politica nella Rdt. I partiti e i gruppi più importanti dell'opposizione, infatti, sarebbero orientati ad accettare la proposta, avanzata qualche giorno fa dal capo del governo Modrow, di formare una «grosse Koalition», un gabinetto in cui siano rappresentate tutte le forze politiche attive nel paese che gestisca unitariamente il processo di rinnovamento fino alle elezioni del 6 maggio, dopo le quali ognuno riprenderebbe la propria libertà. Per aderire a questo governo i più importanti esponenti dell'opposizione avevano posto due condizioni: la prima, che fosse chiaro il suo carattere di «emergenza», è stata già soddisfatta da Modrow; sulla seconda, che lo stesso Modrow rinunciasse a tutte le cariche che occupa nella Sed-Pds, il capo del governo starebbe decidendo in queste ore (lo avrebbe confermato al ministro alla cancelleria Rudolf Squires durante la visita che quest'ultimo ha compiuto a Berlino est giovedì) e non sarebbe neppure da escludere una rinuncia formale alla stessa appartenenza al partito. Già lunedì scorso, davanti ai rappresentanti delle otto formazioni rappresentate nella «tavola rotonda», Modrow annunciava la propria «ragionevole proposta» all'opposizione, aveva affermato di considerare la propria carica una responsabilità da esercitare «non per un partito, ma per il paese intero e per il popolo».

Proprio per favorire la formazione di una «grosse Koalition» il presidente della Cdu orientale Lothar de Maizieres ha annunciato, l'altra sera, la decisione di ritirare dal governo i ministri cristiano-democratici. L'annuncio ha posto fine a un balletto di prese di posizione contrastanti: in un primo tempo de Maizieres aveva smentito il proprio vice Martin Kirchner che aveva prospettato la stessa ipotesi. Molte cose lasciano pensare, però, che sulle decisioni della Cdu orientale abbiano pesato gli orientamenti della «sorella» occidentale. Molti esponenti della Cdu federale, infatti, avevano criticato la «subordinazione» dei «fratelli dell'Est» nei confronti della Sed-Pds, e nel partito di Kohl le simpatie cominciano ad orientarsi rapidamente verso altri partiti. Verso la Dsu, per esempio, nata qualche giorno fa dalla fusione di 11 gruppi e partiti di orientamento «conservatore e cristiano», o verso «Risveglio democratico», il cui presidente Wolfgang Schnur è arrivato addirittura a proporre un intervento diretto del cancelliere nella campagna elettorale della Rdt.



Il primo ministro della Rdt, Hans Modrow

Probabilmente Kohl non scenderà in piazza a fare comizi a Berlino est, Lipsia o Dresda, ma esponenti della sua Cdu si stanno già preparando. D'altro lato, mentre ci si interroga sulla riunificazione delle due Germanie, quella delle loro campagne elettorali è già in atto. Nella Rdt si voterà il 6 maggio, nella Repubblica federale il 9 dicembre, ma è come se tutte e due le Germanie si preparassero a votare due volte, il 6 maggio e il 9 dicembre. Tutti i partiti dell'Ovest hanno i propri «protetti» all'Est e quasi tutti quelli dell'Est (meno la Sed-Pds) hanno solidi «sponsori» all'Ovest e sanno di influire notevolmente, con il proprio atteggiamento, sulla vita politica di Bonn.

Anche la Spd occidentale sta scendendo in campo alla grande a fianco della «sorella» orientale, la quale, d'altra parte, ha fatto propria la linea della riunificazione della grande tradizione socialdemocratica tedesca. L'ex borghomastro di Francoforte sul Meno ed ex presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo Rudi Arndt si è già trasferito a Erfurt, da dove coordinerà gli interventi della Spd occidentale a favore di quella orientale. E oggi Willy Brandt sarà a Gotha per una solenne rievocazione comune della fondazione del partito.

Tanto l'unificazione delle campagne elettorali che la rapida crescita di influenza dei socialdemocratici stanno aggravando le difficoltà e l'isolamento della Sed-Pds di Gregor Gysi. Qualche giorno fa è stata respinta l'ipotesi di un autoscioglimento avanzata da un certo numero di organizzazioni di base, ma nelle ultime ore, mentre si andavano moltiplicando le defezioni, la prospettiva si è riaffacciata. Delle tre correnti che esistono nella Sed-Pds, quella dei «comunisti rinnovatori», quella dei propugnatori della «terza via» e quella «socialista», la terza potrebbe confluire tutta nella Spd.

Gentile direttore, in riferimento alla conferenza stampa promossa dall'Associazione nazionale insegnanti di Storia dell'arte tenuta il 14 dicembre 1989 presso l'Accademia di San Luca e alle dichiarazioni del ministro della P.I. del 13 dicembre, ritengo necessario ribadire la gravità del fatto che la riforma della scuola secondaria superiore non prevede alcun insegnamento storico-artistico nell'area comune del biennio, privando così di fatto la stragrande maggioranza dei cittadini di una formazione oggi indispensabile.

L'importanza della conoscenza dei beni culturali

Caro direttore, non sono un abituale lettore ma sento ugualmente la necessità di esprimere tutta la mia preoccupazione per il prossimo Congresso del Pci. Una eventuale spaccatura del partito, in quella sede, significherebbe la perdita definitiva delle porte ad un regime rappresentato da una miscela di P2, mafia e altre bande che si fanno chiamare partiti.

Caro direttore, sono un militante iscritto al partito dal 1945 e desidero esprimere il mio pensiero, anche tramite questa rubrica, sulla situazione che è venuta a crearsi per il nostro partito in seguito alla proposta del nostro segretario sulla quale dissenso per la fragilità dei contenuti e sulla modalità imposta alla stessa.

Perché non si è andati avanti sulla linea del 18° Congresso?

Caro direttore, a partire dagli anni Ottanta, i nostri legislatori (e persino i sindacati lecero eco) si riempiono la bocca di un vocabolo di tutto rispetto: la «professionalità».

Rifiutando la proposta Occhetto finiscono col rifiutare anche me

Caro direttore, con lo slogan «Perché comunisti» molti intellettuali, con i quali ho da tanti anni condiviso l'impegno politico e civile a sinistra, hanno di recente manifestato la loro opposizione alla proposta di Achille Occhetto volta a costituire una nuova formazione politica.

Caro direttore, sono una ragazza sovietica di 12 anni e vorrei avere in Italia degli amici ed amiche della mia età con i quali corrispondere. Purtroppo non conosco l'italiano, ma potremmo scriverci in inglese o in russo.

Caro direttore, non sono un abituale lettore ma sento ugualmente la necessità di esprimere tutta la mia preoccupazione per il prossimo Congresso del Pci. Una eventuale spaccatura del partito, in quella sede, significherebbe la perdita definitiva delle porte ad un regime rappresentato da una miscela di P2, mafia e altre bande che si fanno chiamare partiti.

Per non aprire definitivamente le porte a quella miscela...

Caro direttore, non sono un abituale lettore ma sento ugualmente la necessità di esprimere tutta la mia preoccupazione per il prossimo Congresso del Pci. Una eventuale spaccatura del partito, in quella sede, significherebbe la perdita definitiva delle porte ad un regime rappresentato da una miscela di P2, mafia e altre bande che si fanno chiamare partiti.

Quei premi che schiacciano la dignità della Rai

Caro direttore, a partire dagli anni Ottanta, i nostri legislatori (e persino i sindacati lecero eco) si riempiono la bocca di un vocabolo di tutto rispetto: la «professionalità».

A dodici anni non conosce l'italiano, ma l'inglese...

Caro direttore, sono una ragazza sovietica di 12 anni e vorrei avere in Italia degli amici ed amiche della mia età con i quali corrispondere. Purtroppo non conosco l'italiano, ma potremmo scriverci in inglese o in russo.

Sciopero generale senza incidenti in tutto il Kosovo

■ BELGRADO. Sciopero generale nel Kosovo in appoggio alle richieste dell'etnia albanese per le dimissioni dei dirigenti attuali della provincia serba. Dalle notizie diffuse dall'agenzia Tanjug a Belgrado l'agitazione coinvolgerebbe numerose aziende ed il centro minierario di Stari Trg, nei pressi di Titova Mitrovica. Ma non sarebbe diffusa in tutti i settori e mancano notizie sulla situazione nelle scuole dove gli studenti sono stati invitati a non presentarsi ai corsi dagli organizzatori dello sciopero.

Lo sciopero, oltre a Pristina, è diffuso anche a Djakovica, ad Urosevac ed a Suva Reka. Per il momento non vengono segnalate nuove manifestazioni di piazza, come negli ultimi tre giorni. La polizia ha annunciato che 116 persone sono state arrestate nelle dimostrazioni dell'etnia albanese a Pristina il 24 gennaio. Sul violento intervento della polizia del 24 gennaio è stato pubblicato un comunicato del comitato per la difesa dei diritti dell'uomo del Kosovo. Si condanna «la repressione inumana e le brutalità contro il popolo che protestava per la situazione nel Kosovo chiedendo più democrazia anche per l'etnia albanese». Il comitato ribadisce inoltre la richiesta di abolire lo stato di emergenza che ormai da quasi un anno «consente al potere di limitare brutalmente la libertà».

Belgio e Olanda decidono di ritirare le truppe dalla Rfg

Belgio e Paesi Bassi si preparano a ritirare le proprie truppe dalla Rfg in considerazione del nuovo clima europeo e del disarmo in atto all'Est. Il governo dell'Aja ha già richiamato una piccola parte del contingente olandese, mentre quello di Bruxelles è intenzionato a farlo dopo «consultazioni con gli alleati». Gli annunci hanno sorpreso gli ambienti Nato, dove non si nasconde qualche preoccupazione.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BONN. Il primo annuncio è arrivato da Bruxelles, con un'intervista rilasciata dal ministro della Difesa Guy Coe: «Il modo in cui evolve la situazione in Europa - ha detto a un giornale - rende sempre più probabile il ritiro delle nostre truppe dislocate in Germania». L'impatto, a Bonn, è stato notevole: le truppe belghe, dislocate in base a considerazioni strategiche Nato che datano ormai da molti anni, non sono certo decise nell'apparato difensivo alleato (si tratta di 25mila uomini ac-

casernati tutti nella Renania-Westfalia), ma il loro ritiro ha un evidente significato simbolico, soprattutto se motivato con l'argomento che non esiste più un «pericolo orientale» per la Germania. Il governo belga - o almeno il ministro della Difesa - con il suo annuncio ha messo il dito proprio su una questione che è oggetto di discussioni spinose e di evidenti incertezze in campo occidentale: quali conseguenze si debbono trarre dalla clamorosa evoluzione

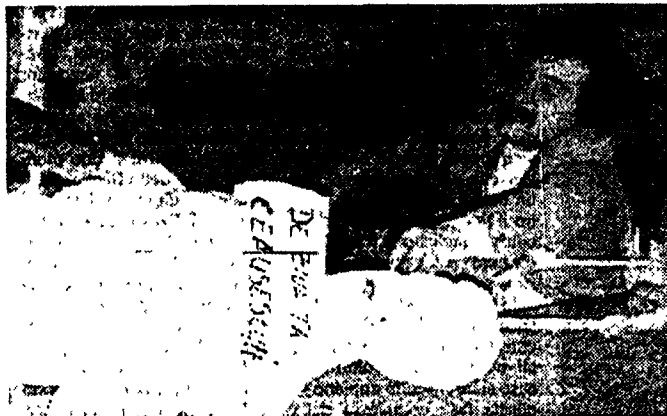
della situazione europea? È arrivato il momento di una, sia pure parziale e prudente, smobilitazione, oppure l'apparato difensivo alleato deve restare intatto, almeno fino alla conclusione del negoziato sulle forze convenzionali in corso a Vienna? È vero che, più tardi, come ha fatto un po' marcia indietro, precisando che il ritiro, più che una decisione presa, è una «ipotesi di lavoro», che va verificata alla luce degli esiti negoziali e comunque «in consultazione» con gli alleati.

Ma resta il fatto che il sasso è stato lanciato, e potrebbe avere effetti interni non solo all'alleanza, ma anche sulle stesse trattative viennesi, dove le posizioni ufficiali definite dalle due alleanze militari appaiono pochi mesi fa rischiavano di essere superate dal precipitare degli eventi. Le forze sovietiche, per esempio, potrebbero doversi ritirare dai paesi dell'Europa dell'Est in dimensioni assai più grandi di quan-

In Romania il primo vicepresidente se ne va: «C'è troppo stalinismo»

Fronte in crisi, Mazilu si dimette

«Le pratiche staliniste sono state mantenute» e Dumitru Mazilu, primo vicepresidente, se ne va dal Fronte di salvezza nazionale. Con una lunga lettera si è dimesso ieri dal suo incarico «prendendo atto che si fa ricorso alle calunnie fondate sugli archivi della Securitate». Tuttavia a Bucarest si dice anche che Mazilu non abbia saputo dare risposte convincenti, in una riunione del Fronte, sul suo passato politico.



Un busto di Ceausescu viene metaforicamente «lanciato» in una piazza di Bucarest

■ BUCAREST. «Io rimango con tutto il cuore dalla parte del popolo. Resterò sempre devoto alla democrazia, alla libertà, agli ideali di dignità, che hanno ispirato la gioventù della nazione nella sua lotta contro la tirannide. Non dimenticherò mai il loro sacrificio». Così ha scritto Mazilu che ha dato l'annuncio delle dimissioni a «Radio Europa Libera». Sembra una rottura irreparabile e il Fronte, per la prima volta, è di fronte a una grossa crisi interna. «Prendendo atto con profondo dolore e grande angoscia - ha detto Mazilu nella sua telefonata all'emittente radiofonica - che vengono mantenuti metodi e prassi stalinisti, che si fa ricorso alle calunnie fondate sugli archivi della Securitate e ad accuse mosse con minacce, che agli organi di stampa vengono ancora impartite istruzioni di distruggere alcune

persone ed esaltarne altre, mi dimetto dal mio incarico che, come voi ricorderete, lo dissi fin dal primo giorno di non volere. Sono convinto - ha concluso l'ex vicepresidente del Fronte - che coloro i quali hanno aiutato la rivoluzione non accetteranno mai che essa venga espropriata da persone che per essa non hanno dato niente di sé».

È vero che negli ultimi tempi Mazilu era stato oggetto di una violenta campagna di stampa, soprattutto del quotidiano Romania Libera, circa il fatto di essere appartenuto, con il grado di colonnello, alla «Securitate» e di averne diretto la scuola per gli ufficiali superiori ma è altrettanto vero che il vicepresidente aveva l'ala più radicale, evidentemente sconfitta, del Fronte. I guai veri per Mazilu sono nati il 12 gennaio quando, caval-

come quelli di aver pubblicato un libro copiando larghi brani da un'altra pubblicazione, di aver avuto un incidente automobilistico, si badi nel 1967, che aveva causato una vittima, poi, coperto dalla polizia, di essere divenuto un «dissidente» soltanto dopo essere stato estromesso dal ministero degli Esteri, come se gli altri attuali leader del Fronte avessero dichiarato la lotta armata a Ceausescu.

La mossa di Mazilu è arrivata dopo che il presidente del Fronte, Ion Iliescu, aveva rivolto, in tv, un accorato appello, all'unità. Illescu si era presentato davanti agli schermi per difendere la scelta del Fsn di presentarsi alle elezioni. «Sarebbe stato assurdo per il Fronte, che è il motore della ripresa e della stabilizzazione nazionale, non partecipare alla consultazione elettorale». Riferendosi, poi, alla lotta per il potere in atto nel paese, Iliescu, aveva accusato di irresponsabilità i tre partiti storici che si sono ricostituiti di re-